

Introduzione

Numerosi interrogativi, a partire dai problemi definatori e dai molteplici significati simbolici del termine famiglia, si pongono a chi studia la sfera privata e, in particolare, se si cerca di superare l'*impasse*, in un'ottica multidisciplinare, che ha pesato su questo argomento fino agli anni Ottanta.

Da sempre terreno di scontri politici e ideologici, spazio dell'intimità ma anche agenzia di socializzazione primaria e luogo di formazione dell'identità, la sua realtà polimorfa e complessa – su cui insistono valori, aspettative, abitudini – si scontra con categorie poco idonee a comprenderne le trasformazioni.

Dalla retorica, che ha confuso la pratica con la sua rappresentazione, all'aumento del fenomeno inquietante della violenza domestica molte questioni richiedono interventi e politiche familiari, se non per risolvere, almeno per cercare di invertire il circolo vizioso in cui è intrappolato il nostro paese (Ferrera 2008): bassi tassi di fecondità e occupazione femminile intorno al 46%, con oscillazioni di alcuni decimali.

Siamo allora di fronte alla crisi (strutturale) della famiglia? Oppure questa deriva dalle discrasie tra realtà e sistemi di welfare non più in grado, non solo per la diminuzione delle risorse materiali, di rispondere, con equità, ai nuovi bisogni?

Sicuramente ci dobbiamo misurare con nuovi modi di stare insieme, ma questo richiede un diverso sforzo concettuale, quella *tensione essenziale* necessaria per assumere, all'interno dei propri schemi interpretativi, il nodo fondamentale intorno al quale la sociologia è chiamata ad operare che è la «diversità irriducibile di ciascun individuo».

Se la nostra condizione quotidiana, come scrive bene Campelli (2011), è caratterizzata dalla molteplicità delle forme di vita sociale, diventate modalità inseparabili dell'esserci, in un settore di ricerca dove le differenze nella prossimità delle interazioni intime sono ancora più sottili e *imprendibili*, come si può generalizzare riduttivamente, o meglio impropriamente, il declino della famiglia basandosi su dati esclusivamente quantitativi, o su modelli ritenuti validi per tutti?

Di conseguenza, «il luogo possibile e affascinante della ricerca» rimane il tentativo di individuare il senso della costruzione della nostra esistenza, in un mondo dove le appartenenze sono multiple, i comportamenti non sono determinati solo dalla razionalità strumentale, ma entra preponderante la forza delle passioni – uscita dall'occultamento che è stato compiuto – e, soprattutto, i condizionamenti delle istituzioni non agiscono più in modo prescrittivo e assoluto. Nell'attuale disincanto in cui in ogni relazione «il singolo è presente e assente, obbediente e contrapposto, in una continua dialettica di integrazione e di distanziamento... come è possibile ricondurre il caso alla regola, il soggetto alla generalizzazione, la biografia a una curva statistica?» (*ibidem*, p. 10). E ancora, come è possibile farlo negli «affari» sentimentali, in quei luoghi per eccellenza evanescenti e non soggetti ad alcun determinismo, se non quello dell'unicità del singolo e del momento in cui avviene l'incontro con l'Altro?

Abbiamo nelle pagine che seguono, per riferirci ancora a Campelli, «attraversato con consapevolezza» questo territorio incerto e sfuggente tenendo presente le numerose difficoltà fra cui quella di non cadere in sterili contrapposizioni con il passato. Se dal mondo chiuso dell'ordine sociale siamo passati all'universo infinito delle soggettività, come possiamo pensare di semplificare frettolosamente le risposte senza avvalerci del conforto della storia? *Più di ieri e meno di domani*, necessitiamo di una prospettiva diacronica, di uno sguardo lungo per leggere le trasformazioni dell'affettività.

La famiglia deve, dunque, essere osservata come soggetto cruciale della storia e lente privilegiata attraverso cui raccontarne l'orizzonte teorico ed empirico dei mutamenti. Ambito economico e di interessi materiali, «mondo vitale» della solidarietà, dove si intrecciano i rapporti tra i generi e le generazioni; un sistema non affatto omogeneo in cui si combinano, in una molteplicità fenomenica, passato e presente, interessi privati e bene pubblico.

Nell'itinerario che abbiamo disegnato per affrontare un ambito di studio così sfaccettato, cercando di non ridurre la complessità attraverso una semplificazione monocausale dei fenomeni, e cercando di non intorbidire le acque per poter guardare dentro la «scatola chiusa» del quotidiano domestico, abbiamo fatto numerose soste nel pensiero di autori e autrici, ritenuti significativi, riportando ampi brani delle loro opere e fornire a chi legge ulteriore materiale di analisi.

Il *primo capitolo* ci ha permesso di cogliere le diverse strategie matrimoniali, nel progressivo diminuire del grado di istituzionalizzazione della famiglia e della parentela, l'importanza che via via veniva attribuita al nucleo domestico nei processi educativi, l'acquisizione di una maggiore centralità della coppia coniugale, accompagnata da un agire affettivo che influenzava il rapporto e ne costituiva il fondamento. Abbiamo anche rivolto l'attenzio-

ne alla cornice normativa e valoriale, alla divisione e prescrittività dei ruoli, ai doveri e alle aspettative sociali nell'interazione tra i generi.

Ci siamo chiesti, attraverso il contributo degli storici, se veramente siamo di fronte ad un'instabilità diffusa rispetto alla pace domestica, oppure se tale idea è frutto di «un'azione collettiva di costruzione di un mito intorno alla storia della famiglia in occidente». La risposta, in una prospettiva di lungo periodo, ha sottolineato l'insufficienza delle argomentazioni a sostegno della prima tesi, in ogni caso, come in tutte le questioni sociali, lo scenario resta aperto.

Nel *secondo capitolo*, dedicato al lungo Ottocento, abbiamo segnalato la rilevanza della transizione demografica che ha portato – nel giro di un secolo – a raddoppiare la popolazione, la centralità assunta dai sentimenti e la subordinazione delle donne e del loro pensiero, denunciati da un ristretto movimento di emancipazione, a cui è corrisposto la ridefinizione, prevalentemente inglese, del quadro giuridico. Complessivamente, però, l'impianto autoritario della famiglia è rimasto invariato per ancora molto tempo, seppur all'interno di una cornice sempre più secolarizzata e dinamica, consegnando l'aggregato domestico ai valori borghesi e alle dicotomie tra sfera privata e sfera pubblica.

Il *terzo capitolo* si è soffermato sulla problematicità di studiare le emozioni e sui diversi linguaggi, in particolare, attraverso la raffinatezza speculativa del talento letterario abbiamo potuto cogliere gli aspetti più intimi dell'affettività. Se la filosofia si è cimentata in queste sfide ermeneutiche, la sociologia, dominata al suo inizio da una razionalità astratta, affronta questi argomenti solo a partire dagli anni '70. Nei romanzi invece le passioni, da sempre, hanno trovato un terreno fertile, e con le voci di scrittori e scrittrici siamo entrati nel grande labirinto dell'animo umano su cui, pur essendo stato scritto molto, nulla si può dire di definitivo.

Il tema dell'amore, per parafrasare Morin, «la più ricca complessità comunicazionale che la vita abbia saputo far sorgere», abbiamo cercato di interpretarlo, attraverso il pensiero della Nusbaum, non come una forza cieca priva di riflessività ma come una componente cognitivo-intenzionale del soggetto.

Nel *quarto capitolo* ha trovato ampio spazio il pensiero dei classici della sociologia e l'osservazione che è stata fatta di questo microcosmo è partita dai «padri fondatori», per continuare attraverso le diverse posizioni all'interno di paradigmi molto differenti, e a volte, contrapposti. Tale percorso, assieme a quello storico, è servito per traghettarci dalla *famiglia del passato* alle *famiglie di oggi*.

Il *quinto capitolo* ha cercato di scomporre, con l'uso della metafora del prisma, le varie colorazioni che assumono oggi i diversi modi di stare insie-

me. Si sono utilizzati anche i dati statistici ma, in filigrana, sottostava tutto lo «spessore» delle connessioni, delle conoscenze e dei contributi acquisiti nei capitoli precedenti. Ci siamo occupati delle attuali tensioni della coppia tra tempi di lavoro e tempi di vita e del perdurare di *residui* che aumentano la vulnerabilità delle famiglie a doppio reddito.

Nel *sesto capitolo* abbiamo cercato di «spiegare» la famiglia al tempo del soggetto e come nell'interazione ci siano due libertà che si confrontano. È, in altre parole, l'attore sociale il protagonista delle diverse istanze relazionali e delle proprie scelte sentimentali, al di là di ogni limite esterno e delle costrizioni prescrittive imposte dalla società. Successivamente, ricorrendo a qualche ricerca nazionale, abbiamo confermato, tenendo presente le trasformazioni della sessualità, che non si tratta di una crisi di valori ma della loro ridefinizione, compresa quella dei quadri concettuali che devono interpretarli. Se la stabilità era ottenuta sulla rinuncia alla propria autonomia, è arrivato il tempo che la democratizzazione investa anche la sfera privata e porti a compimento quella che Esping-Andersen ha chiamato *la rivoluzione incompiuta*.

I contributi di Bauman, Beck e Giddens ci hanno aiutato a muoverci tra affetti e legami, tra relazione pura o amore liquido, dove sicuramente è presente la singolarità che accentua, come abbiamo più volte ribadito, lo spazio di individuazione, ma al tempo stesso è tuttora preponderante il desiderio del ritrovarsi, in quello che con un ossimoro potremmo chiamare, *individuale complementarietà*, fuori dall'istituzionalizzazione ma all'interno di una forse più matura riflessività della coppia. Se è questo il paradosso che stiamo vivendo non ci resta allora che prenderne atto consapevolmente, affinché 'i rumori della foresta non siano l'eco delle nostre grida'.